

Convegno

Diritto in cerca di giustizia. Il "metodo" di Lionello Bonfanti

Parma, 28 novembre 2014

Saluto dell'avv. Maria Voce, presidente del Movimento dei Focolari

Il mio saluto va ai rappresentanti delle istituzioni che hanno sostenuto l'idea di questo convegno, ai famigliari di Lionello Bonfanti, agli amici e a tutti i partecipanti, che oggi si ritrovano a ricordare una persona particolarmente legata alla città di Parma, dove è nata, cresciuta, ha svolto in modo esemplare il lavoro di pubblico ministero, per poi partire, per dedicarsi pienamente all'umanità, per diventare, usando un'espressione cara a Chiara Lubich e ricordata ultimamente da papa Francesco, "uomo-mondo".

Il titolo scelto per questo convegno richiama il "metodo" utilizzato dal dottor Bonfanti per giungere alla giustizia. Dalla sua vita infatti emerge come questa ricerca della giustizia vada sempre oltre la semplice applicazione delle norme. La sua è una ricerca che punta in primo luogo ai rapporti, al riconoscere la dignità di ogni persona e a mettersi in relazione con essa, che sia il proprio collega, l'avvocato, il cancelliere, la parte offesa, o l'imputato, anche di gravi reati.

Il suo impegno nel ricercare l'applicazione del diritto per giungere non tanto e non solo alla verità processuale, ma alla giustizia, lo ha guidato dentro e fuori il tribunale, verso mete sempre più ampie.

In particolare, vorrei ricordare gli anni che lo hanno visto costruttore della prima cittadella dei Focolari, Loppiano, nei pressi di Firenze: un "laboratorio" che intende mostrare come sarebbe il mondo se tutti vivessero il Vangelo e lo fa offrendo la testimonianza di una piccola città dove l'amore abbatte barriere, pregiudizi, differenze, ed edifica una società pacifica, libera, ordinata e, per quanto è possibile sulla terra, felice.

Qui Lionello si è speso nella costruzione della cittadella e dell'Istituto di Scienze sociali e religiose da poco costituito, in cui ha insegnato con passione e competenza Etica politica a giovani provenienti da tutto il mondo. E si è speso, anche qui, in primo luogo, nel costruire rapporti.

Chi lo ha meglio conosciuto evidenzia le virtù da lui praticate per realizzare quanto aveva in cuore: in particolare la pazienza e la misericordia. Così Lionello stesso descrive quest'ultima in una lettera nel 1969: *"Ho sperimentato cos'è la misericordia, un amore che dà vita, che 'subisce' e proprio per questo 'vince' o meglio salva tutti e tutto (...) che volta il negativo in positivo"*.

E quando da Loppiano torna a Parma, soprattutto per visitare la mamma, ormai anziana, c'è chi, rivedendolo dopo molti anni, resta ammirato per come "esprima ed attui nel quotidiano una 'giustizia nuova', quella di cui parla il Vangelo: *Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia e il resto vi verrà dato in sovrappiù*¹.

Con questo spirito ha vissuto un delicato compito che gli è stato affidato nel 1985: la stesura degli Statuti del Movimento dei Focolari (Opera di Maria); si impegna a fondo per tradurre in forma giuridica una spiritualità, un carisma, una vita. E lo fa con il suo "metodo": ascolto profondo, lavoro preciso, dinamica di perdere la propria opinione per prendere quella dell'altro e giungere a quella sintesi che è espressione della comunione.

Posso dire di aver sentito Lionello vicino a me quando, circa vent'anni più tardi, sono stata chiamata ad aiutare Chiara Lubich nella revisione di quegli Statuti, una revisione necessaria per le novità nate successivamente nel Movimento, ma che non ha toccato la struttura degli Statuti, così ben disegnata anche grazie al contributo di Lionello.

Cosa augurare allora a chi è oggi presente per ricordare Lionello Bonfanti, ma ancor più per portare avanti il suo impegno a coniugare sempre meglio diritto e giustizia?

Vorrei in particolare rivolgermi ai giovani, a quelli che hanno intrapreso o intendono intraprendere studi giuridici, e a tutti quelli che hanno sete di giustizia.

¹ A. ZIRONDOI, *Ho cercato la giustizia. Profilo di Lionello Bonfanti*. Città Nuova, Roma, 1988, p. 67.

Il diritto - lo sappiamo - nasce con l'uomo: l'uomo è essere in relazione e ha bisogno degli altri, come gli altri uomini hanno bisogno di lui. In questa interdipendenza reciproca emerge l'esigenza di costruire rapporti giusti, cioè rapporti non di forza e di sopraffazione, ma di armonia e di ordine: quelli che Lionello ha costruito e ha insegnato a costruire.

Questa esigenza è insita nell'uomo, che riconosce così nella giustizia un valore da ricercare, rispettare, promuovere. Se, dunque, tocca al diritto regolare i comportamenti umani in tutte le relazioni sociali in modo che siano giusti, è evidente che c'è molto più diritto vissuto che diritto scritto e che, tutte le volte che ognuno di noi vive in modo giusto i suoi rapporti, il fenomeno giuridico è nel suo pieno vigore e la giustizia esplica il suo valore di motore della storia verso il compimento del disegno di Dio sull'umanità.

Possiamo però constatare che oggi si è smarrito il senso e il valore della relazione e quindi il senso del vivere; poiché la persona è relazione e la relazione genera vita; e, se non c'è la relazione, viene meno anche la persona: rimane l'individuo e l'individuo dice solitudine.

Vittima anch'esso della crisi culturale che investe il nostro Pianeta, il diritto è diventato sempre più il diritto dell'individuo, anzi degli individui, separati e isolati: non è il diritto della relazione, della persona.

Ad esso viene chiesto di difendere la libertà degli individui e di risolvere i conflitti di libertà. E' divenuto quindi strumento di risoluzione di conflitti, piuttosto che di edificazione della convivenza umana.

Ma come conciliare le libertà individuali in una sintesi superiore che porta alla comunione, nella quale e per la quale i soggetti possano vedere tutelate ed anzi potenziate le loro identità?

Ci sembra che l'unica risposta adeguata a questa esigenza si trovi in una visione del diritto che riconosca la sua dignità di mezzo indispensabile per contribuire a creare la comunione o a ristabilirla ove fosse stata rotta; esso si confronta con l'ansia di giustizia presente dentro di noi e ci aiuta a realizzarla; regola il rapporto entrando in esso per costituirlo rettamente, prima che curarlo nella sua patologia; ci insegna come vivere; ci avverte che alcuni comportamenti creano disunità; ci dà anche, nella gravità della sanzione prevista per essi, un certo criterio per misurare il grado della loro incidenza nella vita della comunità.

E la comunione che il diritto aiuta a conseguire non è qualcosa che annulla la persona, ma qualcosa in cui la persona si realizza. E questo perché è costitutivo dell'uomo essere in rapporto.

Il rapporto però contribuisce alla realizzazione della persona a patto che sia concepito e vissuto non come luogo in cui ciascuno utilizza l'altro al fine di realizzare sé, ma piuttosto come luogo in cui ciascuno si realizza nella donazione reciproca.

Sono questi rapporti che siamo chiamati a costruire perché la ricerca della giustizia giunga a compimento.

L'augurio che sento allora di esprimere, perché so che è nel cuore di tanti presenti oggi, è che ognuno di noi si impegni nel costruire questi rapporti che conducono alla comunione. E, per poter concretizzare tutto questo, l'auspicio è che possano nascere a Parma piccoli "laboratori", nelle scuole, nelle università, nei luoghi in cui i giovani si incontrano, dove si sperimenti l'unità tra diritto e giustizia, e da cui possano partire azioni concrete in favore della legalità e della giustizia.

A chi desidera impegnarsi in questo senso, assicuro la vicinanza concreta del Movimento dei Focolari, che rappresento, e che ha particolarmente a cuore la costruzione di una società fraterna, giusta, solidale.

Con questi sentimenti rinnovo i miei saluti ed il mio augurio più cordiale.

